



Andrea Riccardi, candidato della lista «Scelta Civica» di Mario Monti FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

non più di 5-6 eletti sicuri riconducibili alla Comunità. Si racconta di un certo imbarazzo del vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, uno dei riferimenti principali nella Chiesa, per la troppa esposizione politica. Voci che non trovano conferme ufficiali. Ma che restano sullo sfondo, mentre le relazioni personali e i legami di amicizia, lo spirito di squadra insomma, prendono il sopravvento. E portano la macchina di Sant'Egidio a muoversi per sostenere, senza eccessi vistosi, la lista montiana. Quanto all'abbraccio con i "carini"

di Montezemolo, Marazziti non si scompone: «Questa storia delle liste Rotary è falsa. E poi per ricostruire il Paese serve anche l'imprenditoria più illuminata». E tuttavia i rapporti con i partner non sono idilliaci. Come conferma il caso di Alfredo Monaci, il candidato che stava nel cda Monte Paschi con Mussari. Quanto il suo nome è spuntato tra i montiani, tutti pronti, Italia Futura in testa, a etichettarlo come uomo «scelto da quelli di Sant'Egidio». Ma quelli della comunità, dopo quarant'anni sulle strade, hanno imparato a incassare.

Boccassini contro Ingroia «Come Falcone? Vergogna»

- La pm milanese stronca il paragone azzardato dal leader di Rivoluzione civile
- «È un piccolo magistrato, tra lui e Giovanni c'è una distanza di milioni di anni luce»

A. C. ROMA

Come può Antonio Ingroia paragonare la sua piccola figura di magistrato a quella di Giovanni Falcone? Tra loro esiste una distanza misurabile in milioni di anni luce. Si vergogni!». È durissimo il commento che Ilda Boccassini ha affidato ieri al Tg La7 a proposito delle dichiarazioni dell'ex pm palermitano e leader di Rivoluzione civile.

Di fronte alle critiche che erano piovute da parte di numerosi magistrati a proposito del suo impegno politico, Ingroia aveva ribattuto facendo un paragone con il magistrato simbolo della lotta alla mafia ucciso nella strage di Capaci del 1992: «Un copione che si ripete. Anche nei confronti di Falcone, quando iniziò la sua collaborazione con la politica, le critiche peggiori arrivarono dalla magistratura».

«Per ragioni che mi sfuggono - aveva spiegato Ingroia - ad altri magistrati non meno in vista di me, a cominciare da Piero Grasso, che ha svolto un incarico nazionale fino a qualche settimana fa, nessuno dice nulla, lo dicono solo a me. La cosa mi sorprende». «L'unica spiegazione che posso dare - ha proseguito - è che ho detto sempre quello che pensavo anche affrontando critiche, criticando a mia volta la magistratura associata e gli alti vertici della ma-

gistratura. È successo anche ad altri più importanti e autorevoli magistrati, a cominciare da Falcone. È un copione che si ripete».

Lo stesso Tg La7 ha fatto notare che l'ultima esternazione di Ilda Boccassini, sempre con la stessa testata, era stata nel luglio scorso, dopo l'improvvisa scomparsa di Loris D'Ambrosio, consigliere giuridico del Quirinale, che era

stato intercettato dalla procura di Palermo mentre parlava al telefono con Nicola Mancino, nell'ambito dell'indagine sulla trattativa Stato-mafia, condotta proprio dalla procura di Palermo e da Ingroia in prima persona. Quelle telefonate avevano scatenato una dura campagna di stampa che aveva lambito anche la figura del Capo dello Stato. E Ilda Boccassini aveva preso posizione, sostenendo che D'Ambrosio era stato «oggetto nelle ultime settimane di attacchi ingiusti e violenti».

Insomma, tra i due magistrati si continuano a registrare distanze siderali, su alcuni dei temi che più hanno caratterizzato la cronaca degli ultimi mesi: dall'indagine sulla trattativa fino alla discesa in campo di Ingroia, dopo la breve parentesi in Guatemala come inviato Onu.

Il pm palermitano, dal canto suo, ieri si è difeso per le mancate dimissioni dalla magistratura: «Io sono contrario alle dimissioni», «sarò giudicato da magistrato per quello che ho fatto da magistrato e credo che le sentenze di condanna di Dell'Utri e Contrada parlino per me, sono stati condannati non per un teorema». «Come politico sarò giudicato per quello che faccio da politico», ha aggiunto. «La maggior parte di magistrati candidati con il Pd non si sono dimessi e dopo la politica sono tornati in magistratura, credo ci sia un eccesso di criminalizzazione verso i magistrati che danno un contributo in politica, anche non definitivo». Infine, Ingroia si è detto amareggiato per le posizioni della Cgil: «Guarda solo al centrosinistra dimostrandosi meno imparziale del solito, ho preso atto con amarezza delle sue posizioni».

NAPOLITANO

«Scafaro fu sempre ancorato alla Carta»

Una lettera del Capo dello Stato alla figlia del presidente Scafaro, Marianna, ad un anno dalla morte. «Il suo ruolo fu limpidamente ancorato sempre ai valori e ai principi della Costituzione repubblicana, di cui si fece fermo portatore e garante». «Ho sentito il bisogno di cogliere questa occasione - ha scritto Napolitano - per dare una testimonianza di verità di fronte al riaccendersi di dibattiti retrospettivi, la cui legittimità è certamente fuori questione ma in cui talvolta si smarrisce il senso dell'obiettività e della misura».

Ma neanche a Davos credono più nel Prof

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

L'ENTUSIASMO DEI COMMENTATORI PER LA «SALITA IN CAMPO» DEL SENATORE MONTI, sulla stampa nazionale e internazionale, è andato calando in misura direttamente proporzionale ai sondaggi, la cui discesa è stata forse un po' meno rapida, ma non meno ripida. È ragionevole pensare che questo brusco mutamento di prospettiva spieghi non solo il cambio di strategia, ma anche di psicologia: dalla serena fermezza del difensore del titolo all'aggressività un po' scomposta dello sfidante.

Probabilmente è in questa diversa condizione di spirito che va cercata la spiegazione anche dei recenti passi falsi del presidente del Consiglio, prima che in chissà quali diaboliche strategie comunicative escogitate dal guru di Obama, dal portavoce di Cesa o dal portaborse di Montezemolo. È il caso, per fare un esempio, del giudizio assai benevolo espresso dall'austero professore su Beppe Grillo in una recente intervista televisiva, quando Mario Monti ha spiegato di dividerne la radicale sfiducia nella capacità di governo di centrodestra e centrosinistra. E questo sarebbe il leader liberale che dovrebbe salvare l'Italia dal populismo. Può darsi che abbia in mente una terapia omeopatica, ma dopo vent'anni di berlusconismo ci

sentiamo di preavvertirlo: non funzionerà. Se non si fida del nostro giudizio, può chiedere conferma ai molti protagonisti delle precedenti coalizioni di governo berlusconiane che ora si trovano nella sua lista.

Convinto di cominciare la sua «salita in politica» dalla vetta, Monti si trova ora nella scomoda e imprevedibile posizione di dovere risalire non solo nei sondaggi, ma anche nella considerazione di quella stampa internazionale a lui tradizionalmente più favorevole. Il problema non sono ovviamente le occasionali critiche di questo o quel commentatore. Sebbene anche qui, da parte di un liberale come lui, ci sarebbe certamente qualcosa da correggere nella veemenza e anche nel carattere personale delle sue repliche, si tratti di rispondere a un commento critico del *Financial Times* firmato da Wolfgang Münchau (giudicato affetto da «una notoria frustrazione nei confronti della politica del governo tedesco») o a una battuta spiritosa pronunciata in tv da Maurizio Crozza («pateticamente disinformato»). Si capisce che questo è il problema minore. In fondo, è solo questione di abitudine. E l'abitudine alle critiche è un campo in cui i politici italiani possono vantare un vantaggio notevole su ogni possibile competitor.

Il problema maggiore è invece la filosofia secondo cui destra e sinistra sarebbero ferri vecchi, ugualmente inutili, perché le soluzioni a tutti i maggiori problemi sociali sarebbero già date, la ricetta

per il benessere una sola per tutti e dunque si tratta soltanto di applicarla, affidandosi a un medico sufficientemente competente (e sufficientemente impietoso) da somministrare al popolo l'amara medicina (perché ovviamente la medicina è sempre amara, soprattutto per alcuni). È un'idea che riscuoteva maggiori consensi prima della crisi economica mondiale, ma che resiste ancora eroicamente nel dibattito pubblico. A cominciare proprio dal *Financial Times*, che ieri descriveva il World Economic Forum di Davos, con i suoi dibattiti internazionali, come la culla della democrazia globale, dove l'Egitto era rappresentato dal primo ministro Hesham Qandil, laureato all'Università del North Carolina, gli israeliani dai moderati Shimon Peres e Ehud Barak, i palestinesi dal loro ragionevolissimo primo ministro Salam Fayyad e l'Italia da Mario Monti, che per gli *habitué* di Davos sarebbe addirittura la personificazione della ragionevolezza. Fosse per loro, Monti sarebbe «primo ministro a vita, per acclamazione». Il problema, acutamente segnalato nell'articolo, è che mentre a Davos andavano in scena queste illuminate discussioni l'Egitto era sul punto di dichiarare lo stato di emergenza, israeliani e palestinesi erano ben lontani dal mostrarsi gli uni con gli altri tanto ragionevoli come in quei dibattiti (dove non erano rappresentati né i coloni né Hamas) e in Italia «nessuno si aspetta che Monti vinca le elezioni». Amara e realistica considerazione. Ma per fortuna nostra - e anche dei nostri attenti osservatori di Oltremarica - le prospettive della democrazia italiana restano ugualmente più stabili di quelle delle più e meno giovani repubbliche mediorientali.

Cesaro: votare l'ex pm per far perdere il Pd

RAFFAELE NESPOLI NAPOLI

Più delle vie della fede, le vie della politica, almeno per il Pdl, sembrano infinite. E questo che viene da pensare nell'ascoltare le parole di Luigi Cesaro in occasione della presentazione delle liste del Pdl Campania. Intervistato da Repubblica Napoli, Cesaro ha manifestato tutto il suo apprezzamento per la lista Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia.

Un apprezzamento interessato, è chiaro. Che comunque, non più tardi di qualche settimana fa, si sarebbero aspettati in pochi. Eppure, nella battaglia elettorale per conquistare una delle regioni chiave, la Campania appunto, sembra valere il detto «i nemici dei miei nemici sono miei amici». E di qui l'improvviso «amore» di Cesaro per Rivoluzione Civile. E a spiegarlo a chiare lettere è proprio l'ex presidente della Provincia di Napoli, deputato dal '96, ora ricandidato nelle liste Pdl alla Camera nella circoscrizione Campania 1. Del movimento di Ingroia, dice, ci interessa «la capacità di strappare voti al centrosinistra di Bersani e Vendola». Così, nell'attenta disamina elettorale fatta da quello che ora, con l'esclusione di Cosentino, è tra i massimi leader del partito berlusconiano in Campania, la presenza della lista di Rivoluzione Civile sembra la classica «manna dal cielo». Ed è lo stesso Cesaro ad ammetterlo. Incalzato sulle preoccupazioni che serpeggiano nel partito riguardo alla campagna elettorale, spiega «ce la dobbiamo sudare, stavolta è più difficile per il Pdl. Solo che qui in Campania teniamo una fortuna». E Cesaro non si riferisce alla squadra composta da Cargna & co, come sarebbe legittimo

aspettarsi. No, per lui la fortuna del Pdl in Campania è Ingroia. «Scusate - aggiunge nell'intervista - quelli i voti a chi li levano? A Bersani e Vendola. E noi questo dobbiamo sperare».

In fondo, che la presenza di Rivoluzione Civile in alcune regioni chiave potesse favorire il Pdl non è mai stato esattamente un segreto. Ecco perché in molti si aspettavano un responsabile passo indietro da parte di Ingroia, almeno nelle regioni chiave per il Senato. Nicola Latorre, vicepresidente dei senatori democratici, intervenendo alla trasmissione Agorà l'ha ripetuto: «Ci aspettavamo un atteggiamento politicamente saggio, perché oggettivamente la loro presenza in alcune regioni porta acqua al mulino del centrodestra».

Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, si limita a bollare come «campagna elettorale» le dichiarazioni di Cesaro. Salvo poi riprendere lui stesso la campagna elettorale segnalando come «unico voto utile» quello dato al movimento di Ingroia, per «spostare a sinistra gli equilibri politici», dice. Nonostante il puntuale intervento del sindaco di Napoli è chiaro però che l'endorsement di Cesaro ha creato nel movimento di Ingroia non poco imbarazzo. Per il coordinatore regionale campano di Sinistra ecologia e Libertà, Arturo Scotto, l'intervista al leader del Pdl in Campania, ha messo ancora una volta in evidenza l'esistenza di un movimento utile anzitutto agli interessi del Pdl. E le parole di Cesaro sottolineano «contengono un elemento indubitabile di verità. Purtroppo in politica talvolta l'eterogeneità dei fini esiste e provoca danni enormi». Danni, stando alle parole di Cesaro, sui quali il Pdl spera ora di poter costruire le proprie fortune.